

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2

IL PIRATA

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO, E DIRETTO

DAL COREOGRAFO

GIACOMO PIGLIA

ARGOMENTO

Il Duca Ernesto di Caldova, potentissimo Signore Siciliano, amava perdutamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa, ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero Conte di Montalto. Il Duca Ernesto per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò, e tanto fece, che spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero vinto in battaglia fu perseguitato, e proscritto. Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non gli rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati Aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di ricu-

perare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldova aveva fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano. L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldova. Scontraronsi le due squadre sull'acque di Messina, e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia non lungi da Caldova, ove egra, ed afflitta languiva l'infelice Imogene. A questo punto comincia l'azione.

Il rispettoso Coreografo affida questo suo lavoro alla bontà di questo colto, e rispettabile Pubblico, che sa in ogni tempo apprezzare il buon volere, proteggere, ed incoraggiare.

PERSONAGGI

ERNESTO Duca di Caldova partigiano della casa d'Angiò.

Signor GIACOMO PIGLIA.

IMOGENE sua moglie, prima amante di

Signora TERESA DE-PAOLIS.

GUALTIERO già Conte di Montalto, e partigiano del Re Manfredi, ora fuoruscito, e capo di Pirati Aragonesi.

Signor GIOVANNI LASINA.

ITULBO seguace, ed amico di Gualtiero.

Signor PAOLO ZANINI.

ARIOLDO Scudiero in corte di Ernesto.

Signor LUIGI RECCHINI.

GOFFREDO Tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario.

Signor GIUSEPPE ALBINI.

ADELE damigella d'Imogene, e sua confidente:

Signora CATERINA VEZZOLI.

PICCOL FIGLIO di Imogene, e di Ernesto.

Signora LUIGIA BUSSOLA.

GIARDINIERI, e GIARDINIERE

PESCATORI, e PESCATRICI

PIRATI ARAGONESI

CAVALIERI, e SOLDATI DI ERNESTO

DAME, e DAMIGELLE DI IMOGENE

GIUDICI

SERVI, e PAGGI

La Scena è in Sicilia nel Castello di Caldova, e nelle vicinanze.

L'Azione è del decimoterzo Secolo.

ACTO PRIMO

Spiaggia di mare in vicinanza del Castello di Caldova. Sul dinanzi vedesi un antico monastero, ricetto di un Solitario; dall'altra parte le ultime gradinate del Palazzo Ducale dalla parte rustica.

L'azione comincia sul far del giorno.

All'alzarsi del sipario, il mare burrascoso offre all'occhio dello Spettatore il legno di Gualtiero combattuto dalla tempesta, e bersaglio delle onde, quale colpito da un fulmine, investe contro ad uno scoglio, e si sommerge; i miseri naufraghi lottano inutilmente contro le onde per salvar la vita: la scena, e gli scogli in riva al mare sono pieni di pescatori d'ambo i sessi; gli uni animati dal buon Solitario Goffredo, chi gettando funi nel mare, chi attuffandosi nelle onde con loro rischio, chi sopra piccoli battelli, fanno tutti ogni loro sforzo possibile per sottrarre i dispersi naufraghi dall'onde, mentre le donne con faci accese arrampicate sugli scogli procurano una sufficiente luce ai circostanti; conseguentemente chi col mezzo delle funi, alle quali si attaccano i naufraghi, chi portandoli sul dorso dalle vicine rive, e chi ritirandoli dall'acqua sui battelli, tutti insomma adoprandosi colla maggior energia possibile, giungono a quasi tutti salvarli, restandone ben pochi sommersi nell'on-

de; Gualtiero ed Itulbo sono trasportati sulla scena: il primo è abbattuto dal male, ma Goffredo cerca ogni mezzo per riaverlo; lo stesso fanno i pescatori cogli altri. Ma qual sorpresa per Goffredo, e Gualtiero, che rinviene, nel riconoscersi entrambi. I reiterati abbracci dimostrano, quanto riesca per ambedue sensibile quest' inopinato incontro; Gualtiero domanda a Goffredo in qual parte trovansi della Sicilia, e questo gli dice esser questa Caldova sommersa ad Ernesto, ond'essere necessario tenere a tutti occulto il suo nome, per non rimaner vittima del suo persecutore: tale scoperta colma di orrore Gualtiero; chiede poscia egli conto dove trovasi la sua Imogene; Goffredo esita nel rispondergli, ed in questo vedonsi dal palazzo comparire i servi, e le damigelle che precedono Imogene, quale accorre in sollievo dei miseri naufraghi; Gualtiero domanda chi ella siasi, ma Goffredo per evitarne l'incontro lo conduce a forza nella sua abitazione, indi ritorna ad avvertire Itulbo del pericolo del suo Capitano nel caso fosse riconosciuto, ed agitato riede presso Gualtiero nell'istante che arriva Imogene seguita da Adele, da Arioldo, e dalle sue damigelle. Itulbo le si presenta cogli altri Pirati gettandosi ai suoi piedi implorandone soccorso; ella dolcemente loro fa cenno di alzarsi, assicurandoli di tutta la sua protezione nel soccorrerli. Ad istanza di Imogene, Itulbo fa la descrizione della loro sofferta tempesta di mare; Imogene è al sommo commossa da tale racconto a segno, che Adele la ritrae da

parte rimproverandole la sua debolezza, ma Imogene vuol sapere che che ne sia del loro Capitano; Itulbo al momento si confonde, ma ben presto rimettendosi, espone ad Imogene essergli ignota la sua sorte, dubitando bensì che possa esser rimasto prigioniero, od estinto nell'ultima battaglia; Imogene nasconde a stento la sua agitazione; Gualtiero sul finir del racconto di Itulbo si presenta sul limitare della porta, vede Imogene, la riconosce, e vorrebbe correr verso di lei, ma viene da Goffredo trattenuto, e costretto a rientrare; Imogene a tal scena, che non sfugge ai suoi occhi è sorpresa e commossa, cercandole ad Itulbo chi sia colui; questi le dice essere uno de'suoi disgraziati compagni oppresso dal più intenso dolore; vieppiù s'accresce l'agitazione di Imogene quale si ritira a ciò spinta da Adele, e da Arioldo; tutti le fanno omaggio nel suo partire, e nell'istante che parte Imogene, Gualtiero ritorna, ma viene trattenuto dai Pirati acciò non sia da lei veduto, mentre Goffredo a forza nuovamente lo trascina nella sua abitazione.

ATTO SECONDO

Loggia terrena che mette agli appartamenti; nel mezzo il ritratto del Duca Ernesto; da una parte grande invetriata chiusa che mette ai giardini.

Arioldo che attentamente ha rimarcata la commozione di Imogene, il trasporto di Gualtiero nel vederla, e l'imbarazzo di Goffredo nel trattenerlo, rumina fra se, ed entra in sospetto sui naufraghi, dando a divedere il suo progetto di tutto far noto ad Ernesto nel suo arrivo, se giungerà a scoprire qualche cosa. Diversi paggi escono dagli appartamenti di Imogene, e vanno ad aprire le invetriate, annunzio dell'arrivo della Duchessa; Arioldo ciò vedendo si ritira circospetto. Un scelto coro di giardinieri di ambo i sessi s'introducono dal giardino nella loggia, intrecciando giuliva danza campestre; Imogene accompagnata da Adele, e dal figlio si presenta abbattuta; aggradisce poscia gli omaggi dei giardinieri, ed accettando un semplice fiore da uno di essi, quale regala al suo figlio, che dopo aver baciata la madre si ritira; Imogene arde di desiderio di vedere lo straniero naufrago, ne commette l'ordine ad Adele che parte, e fa cenno poscia a tutti di ritirarsi. Rimasta sola non sa scordarsi gli atti del naufrago trattenuto da Goffredo, e non comprende se stessa per la commozione che sente per quello; Adele che ritor-

na precedendo Gualtiero, glielo addita in fondo della loggia, che arriva. Imogene intima ad Adele di lasciarla sola, ma bensì di vegliare in disparte. Gualtiero giunge a passi lenti, ravvolto nel suo mantello senza guardare Imogene, che però l'osserva col cuor tremante; essa lo chiama a se offrendogli soccorso alla sua disgrazia, ma esso tutti i soccorsi ricusa, dicendo essere uno sventurato senza speranza. Imogene s'intenerisce alle sue parole, ed è in atto di partire, quando Gualtiero per la mano l'arresta, essa si svincola, ed acerbamente lo rimprovera; Gualtiero si dà a conoscere. Imogene nel riconoscerlo si abbandona tremante nelle sue braccia; indi tosto se ne allontana sbigottita, scongiurandolo a tosto partire trovandosi nel Castello del suo nemico Ernesto; Gualtiero sorpreso le domanda come essa trovisi in questa corte; Imogene le narra com'essa sia sposa di Ernesto per salvar la vita a suo padre. Ambascia, e furore di Gualtiero, che la rimprovera di tradimento; nuove preghiere d'Imogene acciò si ritiri, per la tema che possa essere da qualchuno riconosciuto, ma egli ostinato ricusa. Il figlio di Imogene esce solo dagli appartamenti, e corre ad abbracciare la madre. Gualtiero percosso come da un fulmine a tal vista, e all'idea di esser quegli figlio di Ernesto, porta la mano al pugnale, e già è quasi in atto di sguainarlo per ferire; Imogene spaventata si getta ai suoi piedi gridando *questo è mio figlio!* e nello stesso momento giunge Adele trattenendo la mano a

Gualtiero; al grido di Imogene Gualtiero s'arresta perplesso; indi commosso le restituisce il figlio dicendogli, che questo sarà per lei un eterno rimprovero dell'amor suo tradito. Imogene è rapita da tale eroismo, vorrebbe calmarlo, e persuaderlo, ma egli continua vieppiù furibondo a rimproverarla della sua infedeltà. Squillo marziale di trombe in lontananza rende tutti sospesi. Goffredo conscio del vicino ritorno di Ernesto va da per tutto cercando in corte Gualtiero, lo rinviene in questo punto, e lo sprona a partire per isfuggire l'incontro del suo terribile persecutore; le damigelle pure giungono a darne avviso ad Imogene. Giunge pure Arioldo coi cavalieri nel momento, che ancor vede Goffredo che seco trascina Gualtiero; prende di ciò sospetto, ma fingendo poscia, annunzia ad Imogene che il suo sposo ritorna vittorioso. Imogene rimettendosi alla meglio dal suo abbattimento, sforzasi dimostrarne il suo giubilo, e tutti vanno ad incontrare il vittorioso Ernesto.

Popolo, villici, servi, paggi, damigelle, e cavalieri precedono Imogene, che giunge tenendo per mano il piccol figlio, accompagnata da Adele, e da Arioldo, portandosi ad incontrare Ernesto, che entra trionfante nel castello col suo esercito; appena giunto abbraccia amorosamente e figlio, e sposa, la quale a stento nasconde la sua ambascia; Goffredo le si presenta felicitandola del suo ritorno, ed egli amorosamente lo accoglie. Ernesto in faccia a tutti narra ad Imogene come abbia fugato Gualtiero, e distruttane l'intera squadra; a tale racconto l'abbattimento di Imogene è a stento da essa represso, ma non isfugge però all'occhio di Arioldo, e non lo sfuggirebbe nemmeno a quello di Ernesto, se Goffredo accorgendosene, non facesse rapporto al Duca dei naufraghi rifuggiati nella sua terra. Ernesto ordina a Goffredo di tosto farglieli venire al suo cospetto per riconoscerli, e Goffredo parte per adempirne i cenni. Per ordine del Duca hanno luogo festevoli danze, ma Imogene oppressa dal suo dolore, chiede allo sposo di ritirarsi per poco; nell'accordarglielo Ernesto s'insospettisce però, ed Arioldo coglie questo momento per alimentare i sospetti del suo Signore; terminate le danze ritorna Ernesto, ed Imogene col figlio; alle preghiere, e dolci rimproveri del marito essa simula ilarità, ed egli contento se la stringe amorosamente al seno.

Goffredo conduce al cospetto del Duca i naufraghi Pirati; Ernesto chiede a se il loro Capitano; Gualtiero vorrebbe presentarsi, ma è prevenuto da Itulbo, e trattenuto da Goffredo. Ernesto osservando attentamente Itulbo, e gli altri li riconosce per seguaci di Gualtiero, e tutti minaccia di prigionia; Itulbo prega Imogene per i suoi compagni, ed essa per loro Ernesto, il quale alle preci della consorte accorda loro che al nuovo giorno partano tutti liberi. Itulbo cogli altri si prostrano ad Imogene per ringraziarla, e con essi Gualtiero, che approfitta del momento in cui Goffredo, ed Itulbo ringraziano Ernesto, per chieder da Imogene un furtivo abboccamento in solitario luogo prima della sua partenza; Imogene risolutamente ricusa, Gualtiero insiste, essa lo prega a desistere, e partire senza più vederla; irritato Gualtiero cava uno stile, e si muove furibondo contro Ernesto, quale ad un grido di Imogene, che sviene in braccio ad Adele, accorre a lei per soccorrerla, e non s'accorge dell'attentato di Gualtiero, che è stato trattenuto nel colpo da Goffredo, e da Itulbo. Imogene si scuote, e vedendosi vicina ad Ernesto cerca sbigottita Gualtiero coll'occhio, e scorrendolo in distanza fra i suoi minaccianti, cade semiviva al suolo; Ernesto ordina di trasportare nelle sue camere Imogene, e vedendo che i Pirati trascinano a forza Gualtiero, entra in sospetto sopra di essi, e parte seguito dai suoi cavalieri, mentre Arioldo dimostra il suo disegno di scoprire i suoi sospetti al Duca.

ACTO QUARTO

Sala con apertura nel telone ad una certa altezza, che serve di passaggio interno.

Nozze.

Arioldo manifesta i suoi sospetti ad Ernesto, quale è preso da geloso furore, e comincia a sospettare, che fra i Pirati siavi Gualtiero; prega Arioldo ad invigilare sopra di essi, e questo parte. Imogene s'avvanza appoggiata ad Adele, e seguita dalle sue damigelle, che invano cercano di consolarla. Ernesto le va incontro, le dà la mano e la solleva, facendo cenno nel tempo stesso alle donne di ritirarsi. Rimasto solo con essa acutamente la rimprovera della sua ognor crescente tristezza, e vuol saperne ad ogni costo la cagione. Si schermisce Imogene, ma Ernesto le rammenta l'amor suo per Gualtiero; essa non lo nega, ma però lo assicura essergli sposa fedele. Rabbia di Ernesto, che manifesta alla sposa essere a sua cognizione trovarsi Gualtiero fra i Pirati naufraghi, ed irritato pone mano alla spada, e giura farne vendetta.

Imogene vorrebbe trattenerlo, ma esso da lei si scioglie furiosamente, e parte spingendola da sè lontana, di modo che cade smarrita sopra un sedile. Itulbo cerca invano di trattenerlo Gualtiero, e distorlo dal soffermarsi nel castello, esortandolo a fuggire, e salvarsi, ma Gualtiero vuo-

le a forza pria di partire parlare con Imogene; s'accorge che questa è presente, impone ad Itulbo di ritirarsi, e presentasi ad Imogene, che rimane sorpresa alla sua vista. Imogene prega Gualtiero a fuggire ed abbandonarla per sempre; ma Gualtiero vuol costringerla a gir seco lui, od altrimenti egli morirà nel castello, ma vendicato. Al pianto ed alle preghiere di Imogene al fine s'arrende Gualtiero, promettendo di partire, e nel momento di darsi l'ultimo addio sono sorpresi da Ernesto. Invettive dei due rivali; Imogene si frappa e vuol far fuggire Gualtiero, ma questi al contrario sfida Ernesto a duello: questi l'accetta, ed ambi furanti mettono mano alla spada. Dopo ostinata tenzone, nella quale frapponsi invano Imogene per calmarli, Gualtiero ferisce mortalmente Ernesto. Al rumore tutti i cavalieri, Arioldo, Adele, e le damigelle accorrono. Ernesto cade in braccio dei suoi; Imogene gettasi sopra il suo sposo; Arioldo fa inseguire Gualtiero, che pel momento si era sottratto, ma questi con sorpresa di tutti presentasi minacciante, ed alla vista dell'estinto suo rivale ne gode fremente, e vedendosi vendicato getta la spada, e si dà volontario prigioniero. Imogene è oppressa dai differenti contrasti di amore e dovere, seguendo però la salma dello sposo, che è trasportato altrove. Gualtiero è condotto in mezzo ai cavalieri, le donne piangenti seguono Imogene, ed Arioldo giura di vendicare l'estinto suo Signore.

ATTO QUINTO

Atrio terreno nel castello, in fondo loggie praticabili che mettono agli appartamenti da una parte, e dall'altra fuori del palazzo; da una parte porta della sala del Tribunale.

L'alba è vicina.

Itulbo tacitamente s'introduce nell'atrio come pure i suoi compagni, coi quali concerta il modo di salvare il loro capitano a costo della vita, mettendo a fuoco, e fiamme tutto il castello; tutti giurano di eseguire il suo progetto, e vedendo avvicinarsi il giorno, si nascondono ripartitamente per essere pronti al concertato segnale di Itulbo. Al suono di lugubre marcia i soldati di Ernesto entrano coll'armi di lui, e ne formano un trofeo. I giudici s'introducono nella sala, e Gualtiero vi è quivi condotto dalle guardie. Vengono quindi i cavalieri pensosi, ed afflitti, indi Adele, e le damigelle. Tutti s'aggruppano intorno al trofeo, ed i cavalieri giurano vendetta sull'armi di Ernesto. Imogene tenendo il figlio per mano s'innoltra a lenti passi guardando intorno smarrita; ella è delirante. Odesi dalla sala del Tribunale un lugubre suono. I Giudici, ed i Cavalieri che n'escono annunziano la condanna di Gualtiero. Imogene a tal nuova è estremamente commossa; parte

smarrita, e le damigelle la seguono; Gualtiero è condotto in mezzo alle guardie, i cavalieri ordinano che tosto sia tradotto al supplizio; egli intrepido si dispone ad incontrar la sua sorte, ed abbraccia teneramente lo smarrito e piangente Goffredo al quale raccomanda la sua Imogene, pregandolo di dirle ch'egli muore a lei fedele. Preceduti da interno tumulto escono Itulbo coi suoi compagni Pirati da tutte le parti, con fiaccole accese per salvar Gualtiero, parte di essi si azzuffano, e si disviano combattendo, mentre gli altri s'internano nel palazzo appiccandovi il fuoco; esce Imogene smarrita trattenuata dalle sue damigelle, e da Adele; Gualtiero invano cerca di trattenere il furore de'suoi compagni, e vedendo Imogene, che disperata si è inoltrata negli appartamenti, corre dietro di essa per salvarla dalle fiamme, e seco trasportarla altrove; continua intanto fervorosa la pugna, e nel momento che Gualtiero con Imogene fra le braccia cerca di salvarla, precipitano entrambi, e sono sommersi nelle fiamme. Un quadro d'orrore, ed il totale incendio del Castello danno fine all'Azione.